

Patto di stabilità: tutto il Consiglio provinciale ne chiede la revisione

■ Il Patto di stabilità e crescita (Psc) è uno strumento di controllo delle finanze degli enti locali che discende da un accordo stipulato dai Paesi membri dell'Unione Europea, inerente il controllo delle riserve politiche di bilancio, al fine di mantenere fermi i requisiti di adesione all'Unione Economica e Monetaria europea (Eurozona). Si attua attraverso il rafforzamento delle politiche di vigilanza sui deficit ed i debiti pubblici, nonché un particolare tipo di procedura di infrazione, la Procedura per deficit eccessivo (Pde), che ne costituisce il principale strumento. Il patto è entrato in vigore il primo gennaio 1999 con il passaggio all'euro. In dieci anni, vari governi nazionali hanno ratificato l'apposizione dei suoi vincoli che avrebbero dovuto scoraggiare gestioni allegre, ma così non è stato; molti Comuni hanno continuato a spendere più del consentito e hanno sempre beneficiato di sanatoria. Ne hanno patito, invece, i Comuni virtuosi costretti ogni anno a migliorare, a cascata, le riduzioni di spesa. Dopo un decennio di sacrifici gli enti locali sono stati investiti dalla crisi economica epocale in atto che li ha messi in ginocchio. Se in precedenza il Patto di stabilità ha avuto l'effetto di ingessare

l'attività amministrativa, con la situazione attuale non è peregrino parlare di una vera e propria paralisi. Questi in sintesi i concetti che a più voci sono stati espressi nell'aula di Palazzo Natta dove siedono sindaci e amministratori comunali e provinciali di navigata esperienza.

Congiuntamente il capogruppo del Pdl Claudio Li Calzi e della Lega Nord Gian Carlo Locarni hanno fatto presente «l'importanza di porre all'attenzione delle Istituzioni sovraordinate, a prescindere dal colore politico, i disagi che gli Enti locali avvertono nel rispettare tale disposizione normativa che pone in sofferenza la gestione economica delle amministrazioni». Il limite del Patto è di costringere le amministrazioni a rinviare la realizzazione di opere pubbliche e infrastrutturali sul proprio territorio con «conseguenti ripercussioni negative sull'economia locale». La consigliera del Pd Valeria Galli, già assessore alle Attività produttive e al Lavoro nella Giunta Vedovato ha ricordato che «il Patto di stabilità non è compreso dalla gente, il dramma lo vivono gli Enti locali che non sono coloro che provocano il dissesto statale. Il 2010 sarà un anno drammatico per la finanza locale».

Corrado Frugeri della Lega Nord ha suggerito «di mutare l'esperienza e le idee delle amministrazioni che hanno ben operato», mentre Aldo Bevilacqua di Italia dei valori ha parlato della «necessità di sbloccare gli investimenti, per impiegarli in interventi che abbiano ricadute positive sul mondo del lavoro. Il contenimento della spesa pubblica va fatto eliminando tutte le spese che non servono: Comunità montane, auto blu, organismi burocratici che non funzionano ma costano».

Franco Neve del Pd, già sindaco di San Maurizio d'Opaglio, ha toccato il punto dolente dei controlli. «Gli strumenti per controllare ci sono. Anche la Corte dei Conti dovrebbe vedere fino in fondo le cause di dissesto di alcuni Comuni, è ora che si esca da questo equivoco». Arturo Boccaro del Pd, già sindaco di Galliate per due mandati, ha concordato con le osservazioni portate dai colleghi «che hanno ben rappresentato la difficoltà di chi amministra gli enti locali». Per il vicepresidente della Provincia Luca Bona la discriminante alla soluzione del problema la farà l'applicazione del federalismo fiscale. Il presidente della Giunta Diego Sozzani ha ricordato

che «le regole, magari sbagliate, erano note e oggi ci troviamo a fare i conti finali, la novità potrebbe essere la regionalizzazione del Patto di stabilità». «La criticità del Patto di stabilità - ha commentato Sergio Vedovato, già presidente della Provincia di Novara - è emersa oggi, in un momento di crisi e difficoltà che si sono riverberate sugli enti locali. Non voglio fare polemica, ma avere eliminato l'Ici ha tolto risorse ai Comuni che non sono state sostituite da altre entrate. Sanare 100 milioni di deficit a Catania e 500 milioni a Roma, proprio mentre era in corso l'approvazione del decreto anticrisi, non è stato un bel gesto». Paola Turchelli in dichiarazione di voto, apprezzando l'analisi attenta fatta dall'aula, si è detta d'accordo nel votare a favore di entrambe le mozioni. Voto di astensione è invece venuto dalla consigliera Lidia Brisca Menapace: «Sono stata assente (per colpa di un ritardo del treno, la consigliera risiede a Bolzano, ndr) dal dibattito e non ho un'opinione chiara». La parte finale del Consiglio è stata dedicata all'approvazione all'unanimità di mozioni per impegnare la giunta ad adottare misure di sostegno al lavoro e allo sviluppo.

Mariateresa Ugazio